



A cura di
Alessandra Avanzini

Adolescenza

Viaggio intorno a un'idea

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

A cura di
Alessandra Avanzini

Adolescenza

Viaggio intorno a un'idea

FrancoAngeli

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo dei seguenti enti parmensi:

- Centro Culturale John Henry Newman;
- Istituto Superiore di Scienze Religiose Sant'Ilario di Poitiers;
- Associazione San Cristoforo onlus “un pezzo di strada insieme”.

In copertina: Claude Monet, La cattedrale di Rouen, la porta e la torre d'Albane all'alba, 1894, olio su tela.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Adolescenza e impegno culturale , di <i>Alessandra Avanzini</i>	pag. 7
L'adolescenza: età senza identità o specchio dell'educazione? , di <i>Alessandra Avanzini</i>	» 13
La (non-)adolescenza nell'Italia antica , di <i>Nicola Criniti</i>	» 25
L'adolescenza nel dibattito pedagogico contemporaneo , di <i>Luciana Bellatalla</i>	» 47
Adolescenze diverse. Viaggio in un mondo interculturale , di <i>Aluisi Tosolini</i>	» 59
Adolescenza: educarsi nell'esperienza , di <i>Ivo Lizzola</i>	» 67
Adolescenti da cinema , di <i>Michele Guerra</i>	» 81
L'adolescente come target economico , di <i>Marzia Istria e Edoardo Sabbadin</i>	» 97
Adolescenti: non abbiate paura , di <i>don Umberto Cocconi</i>	» 111
Gli autori	» 121

Adolescenza e impegno culturale

di *Alessandra Avanzini*

“E tu chi sei?” domandò il Bruco. Non era promettente come apertura di dialogo. Intimidita, Alice rispose: “Io – a questo punto quasi non lo so più, signore – o meglio, so chi ero stamattina quando mi sono alzata, ma da allora credo di essere cambiata più di una volta”.

“Che vuoi dire con questo?” domandò il Bruco, severamente. “Spiegati!”.

“Vede signore, non si può spiegare ciò che non si conosce” rispose Alice “e io non mi conosco più, capisce?”.

Riprendo queste parole, a me care, dell’Alice carrolliana, perché qui Alice dà voce con singolare efficacia a quel senso dello smarrimento tipico di un’età, l’adolescenza, che è certamente periodo di crisi, nel senso che è periodo di grandissimi, inaspettati e bruschi stravolgimenti (fisici e cognitivi) e può, proprio per questo, essere anche periodo di dolore e di disagio, così difficile da esprimere, così difficile da gestire. Perché l’adolescente normalmente sente questo scompiglio dentro di sé e lo sente con l’autenticità e la passione che contraddistinguono questa età, un’età che non è abituata – per fortuna, come capita troppo spesso all’adulto – a risolvere in modo formale problemi che sono strutturali, profondi, veri.

Alice è sottosopra per i suoi continui cambi di dimensione. Un attimo è piccolissima, un attimo dopo è gigantesca. Così gigantesca che i suoi piedi le sembrano talmente lontani da immaginare di rivolgersi loro scrivendo una lettera. Così piccola che può passare dal buco della serratura. Spostamenti dunque nello spazio immensi e violenti, trasformazioni che avvengono a sua insaputa, senza che lei riesca ad essere in alcun modo padrona della situazione. Alice cerca di capire, per divenire in qualche modo protagonista del proprio

destino, ma lo fa applicando la logica che conosce, un'acritica logica causa/effetto di cui anni di formalistica educazione l'hanno imbevuta. E questa logica non le serve, per lo meno non è più sufficiente.

Ecco, qualcosa di simile capita all'adolescente: drastici cambiamenti fisici, ma anche la percezione – senza averne piena consapevolezza – che le strutture di pensiero acquisite fino a quel momento non gli bastano più per capirsi e per spiegare a se stesso e agli altri ciò che sta accadendo. Lo percepisce, dicevo, ma non lo comprende perché di solito il processo di trasformazione è troppo brusco per portare ad una progressiva presa di coscienza. Anche la presa di coscienza procede a sbalzi, violenta, improvvisa e stupefacente talvolta, pronta ad aprirgli improvvisi scenari, sensazioni, anche bellissime, così come pronta a chiudere all'improvviso ogni porta. È un'età in cui il bisogno di strumenti di lettura del mondo diversificati e flessibili si fa imponente, come mai prima: perché è il momento in cui ci si apre all'astrazione in maniera profonda, inedita; e la possibilità di assecondare questo slancio verso ciò che non è, se guidata, è un preziosissimo strumento di crescita.

Alice è impreparata in questo senso e deve affrontare questo viaggio – che è in primis un viaggio mentale – proprio perché non sa come muoversi, non si capisce più e non sa spiegare cosa accade. I suoi strumenti mentali di lettura del mondo sono del tutto inadeguati: Alice è arrogante, impositiva, insensibile, incapace di dare ascolto a se stessa e agli altri. Un disastro totale, che il nuovo mondo intorno a lei fortunatamente non premia, anzi: questi suoi gravi difetti hanno conseguenze negative sulla sua realtà, Alice rimane sola e, se vuole ricominciare a tessere fili di relazione con altri, deve rivedere tutto il suo modo di essere.

In Alice, come dicevo, arroganza e ignoranza non sono premiati. Quando invece, come troppe volte accade, ignoranza e arroganza cognitiva e comportamentale vengono premiati, l'adolescente è gettato in maniera irresponsabile in un vicolo cieco. Stimolare una revisione di sé in questo delicato momento non è causa di ulteriore sbilanciamento, ma casomai indispensabile spinta alla gestione del cambiamento e alla rimessa in discussione che è già in atto e che è istintivamente sentita con forza.

Il problema è supportare questa età con adeguati strumenti di lettura del mondo: strumenti logici, dunque cognitivi, prima di tutto. Da qui la necessità di imprimere uno sforzo culturale ora più che mai, dando una vera e propria sferzata all'impegno del giovane in quest'ottica: per dargli l'occasione di riempire il tempo con un impegno che richiede sforzo, ma che può anche gratificare molto; per permettergli di fare proprio con consapevolezza quel mondo in comune della conoscenza nel quale si gioca e si costruisce la possibilità della relazione conoscitiva ed educativa; per renderlo attore consapevole, protagonista della propria esistenza; per dargli dunque la chance di una esistenza felice e piena.

Solo così si può arrivare a sciogliere l'altro problema che il brano citato ci svela, "spiegare ciò che non si conosce". Non è vero che non si può spiegare ciò che non si conosce: usare la parola, comprenderne il valore profondo è la strada per parlare anche di ciò che non si conosce, ancora meglio è la strada per conoscere e trovare così le parole per spiegare. Alice dice di non conoscersi più e quindi di non poter spiegare. Il problema che emerge anche qui è un problema di strumenti di pensiero: non è vero che Alice non si conosce, il problema è che Alice non riesce, con i vecchi strumenti di lettura della realtà da lei acquisiti fino a quel momento, a spiegare se stessa a se stessa, per così dire. Avrebbe bisogno di altro, di un approccio differente. Carroll condurrà Alice sulla strada della distruzione del pregiudizio che legge tutto nei termini di un'assoluta causa/effetto, aprendole la strada della comprensione; abbattere questo pregiudizio è anche la strada per aprire a strumenti di pensiero creativi (si pensi al disegno e alla musica) strumenti di lettura della realtà ampiamente sacrificati e sottovalutati, anche nella scuola, che laddove li ammette, li svilisce in un insegnamento di norma senza spessore cognitivo.

Il mio discorso dunque converge proprio qui: la necessità dello studio, come diritto/dovere fondamentale degli adolescenti, di uno studio aperto, capace di muoversi in tutte le discipline, senza sacrificare, anzi valorizzando, anche quelle artistiche, uno studio capace di impegnare e organizzare in modo profondo una mente sovraccarica di energia. Lo studio, la scuola, specie in questi anni, diventano momenti fondamentali; una scuola disimpegnata, che non si preoccupa di stimolare/coltivare/valorizzare l'impegno intellettuale di ogni ragazzo che la frequenta, è una scuola colpevole e irresponsabile; una

famiglia che non asseconda la scuola in questo processo è altrettanto colpevole.

Stimolare l'intelligenza e coltivare la cultura è la prima strada per offrire al giovane la consapevolezza di sé, delle proprie scelte e per allontanarlo dalle derive che questa età inevitabilmente prepara. Ed è questa anche la strada maestra per costruire un approccio costruttivo all'esistenza e al rapporto con gli altri e con se stesso.

Condividere con il ragazzo questo suo sforzo, trasformare la fatica in entusiasmo è l'impegno imprescindibile da cui la scuola e la famiglia non possono astenersi. In questo senso emerge un problema fondamentale: quello delle modalità con cui si riesce a coinvolgere il giovane in questo cammino, ma qui il discorso si piega alla didattica e non è argomento di queste pagine.

Scopo specifico di questo volume, infatti, è raccogliere gli interventi che si sono tenuti nelle due giornate di studio e di confronto interculturale dal titolo "Adolescenza. Viaggio intorno ad un'idea", confronto che si è tenuto a Parma nei giorni 11 e 12 maggio 2011. Il convegno è stato sostenuto da don Umberto Cocconi, in qualità di direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose S. Ilario di Poitiers di Parma, e coordinato scientificamente dalla sottoscritta.

Le due giornate di studio hanno dato vita ad un confronto aperto, ad un vero e proprio dialogo, interessante e stimolante, che ha messo in evidenza come la consapevolezza circa la nostra idea di adolescenza sia fondamentale per poter costruire un'idea inedita. Non i soliti luoghi comuni di un'età difficile, ingestibile ecc., ma un confronto ad ampio raggio, che ha spaziato dalla storia all'economia, dalla pedagogia al cinema, dalla religione alla medicina e che ha visto mettere in gioco sensibilità e approcci differenti.

La relazione educativa, infatti, come luogo dell'incontro tra almeno due persone attraverso un mondo in comune, deve inseguire quel mondo in comune, cercando luoghi di condivisione e di confronto; più ancora ha bisogno per esistere di mettere in comune i mondi, le culture, gli immaginari che ci uniscono come esseri umani e al contempo ci possono irrimediabilmente dividere, se lasciati essere luoghi di solipsistica costruzione identitaria.

Insomma, da queste pagine non verrà fuori un'idea univoca di adolescente, ma una cosa credo emergerà con forza: che i luoghi comuni devono essere abbandonati, e soprattutto che non esiste una cu-

ra per l'adolescenza, perché questa non è una malattia. E l'adolescente non è qualcuno che deve essere guardato, a seconda dei casi, con riverente rispetto o con sprezzante distacco, ma è una persona che ha bisogno ora più che mai di dare un valore profondo a tutto ciò che sta facendo. Autenticità è una parola che caratterizza questa età inquieta; ma è una parola che dovrebbe contraddistinguere tutto l'arco dell'esistenza umana. È più difficile per gli adulti, troppo inquadrati nelle regole formali della società, accogliere la passione che caratterizza questo momento dell'esistenza. Non è una malattia, dunque, ma un momento bellissimo del nostro essere uomini; appartiene ad ognuno di noi, in differenti fasi temporali; da un punto di vista educativo dovrebbe appartenerci per tutta la vita, quale capacità di stimolo e slancio verso ciò che non è, verso quell'inquieta tensione dell'essere che aspira a ritrovare il proprio io e a ritrovarsi nel mondo.

La relazione educativa quale sguardo che indaga e conosce deve trarre forza da questo confronto con il concetto di adolescenza valorizzando quello slancio verso l'impossibile, nella ostinata fiducia che la relazione e la conoscenza dell'altro e di sé sia strada percorribile e reale; valorizzando i caratteri di un'età che quando è correttamente vissuta e supportata, è imbevuta della forza dell'utopia, della stessa forza che struttura il senso dell'educazione.

Si tratta insomma di un'età caratterizzata da slanci tali che non vanno assolutamente smorzati ma assecondati e guidati; e la strada migliore per guidarli è attraverso la mediazione di una cultura che può diventare una via di accesso privilegiata alla reciproca comprensione e condivisione. Scoprire e sentire che emozioni, interrogativi, perplessità, paure, ricerca di significato non sono aspetti legati solo alla propria condizione individuale, ma appartengono all'umanità in quanto tale, in ogni luogo e tempo, può essere una rivelazione incredibile e incanalare nello sforzo del pensiero tanto di quel sovraccarico di energia. Credo che proprio in questo senso la cultura, che è sostanzialmente la risposta dell'uomo al caos cognitivo/esistenziale di fronte al mondo, ci offre la chance, come adulti, di diventare loro veri, sinceri interlocutori: entrando in quel mondo – che può divenire veramente in comune – la relazione con l'adolescente può trasformarsi in un rapporto di profonda condivisione e di confronto autentico. Ma per fare questo il primo passo è sentire in noi sinceramente il rispetto verso questo astratto mondo culturale e porgerlo loro come un

prezioso universo, non morto e irrigidito, ma parlante e vivo, capace di mettersi direttamente in relazione con la parte più nascosta di loro/noi stessi.

In qualche modo la strada verso la soluzione per così dire del mistero adolescenza ritengo sia condividere quello stesso mistero, avvicinando i giovani al racconto che l'uomo da sempre tesse su di sé e sul mondo, offrendogli gli strumenti per "raccontare", per spiegare a se stesso e agli altri ogni cosa, in modo che non possa esistere nulla che egli non conosca, nulla che egli non possa nominare, nulla che lo spaventi al punto da dire "non posso parlarne, perché non lo conosco". La strada è offrirgli la consapevolezza che l'esperienza vera non è quella di provare ogni cosa, ma è quella di essere ammessi nel grande racconto dell'universo, e di poter così sperimentare con il pensiero, questo sì, ogni cosa, possibile e impossibile. È solo attraverso questo gioco d'astrazione che si può accogliere con entusiasmo e passione, e con meno paura, il profondo mistero dell'umanità, che si affaccia ora, come mai prima e forse mai dopo, nel cuore dell'adolescente, creando tanto scompiglio.

Il convegno è stato organizzato in collaborazione con il Liceo Scientifico e Musicale "A. Bertolucci" di Parma e "Forum solidarietà. Centro di servizi per il volontariato in Parma". Ha, inoltre, avuto il patrocinio di: Università degli Studi di Parma, Provincia di Parma, Comune di Parma.

L'adolescenza: età senza identità o specchio dell'educazione?

di *Alessandra Avanzini*

1. Adolescenza: un'età di luoghi comuni

Quando si parla di adolescenza, in modo ricorrente, dalla tv ai quotidiani, si mette in gioco una serie di luoghi comuni, tra i quali domina, su tutti, quello della web generation, degli adolescenti digitali; con questa espressione si rimanda alla prevalenza di una comunicazione velocissima, che non sa aspettare e che si muove nel tutto presente. Il tempo, viene più volte sottolineato, nel mondo dell'adolescente salta.

Altri luoghi comuni poi sono: in primis, l'insistenza sull'età della crisi – intesa come frustrazione e non come momento di passaggio –, cui di solito fa eco il dito puntato su genitori deboli, incapaci di dire no. Subito a ruota, il primato dell'emozione. Emozioni repressi, emozioni che esplodono con rabbia, emozioni incontrollate. Ancora: la diffusa fragilità e, al contempo, ribellione come totale allergia alle regole. Completano il quadro: mancanza di rispetto verso se stessi, vacuità, vuoto di valori, inquietudine e noia. La noia, in particolare, viene bollata come estremamente negativa, come un'incapacità di coordinarsi, di darsi delle regole e di fare dei progetti, barcollando in un tempo vuoto, non utilizzato proficuamente.

Insomma, le considerazioni che i quotidiani e la televisione ci rimandano parlano di un'età decisamente negativa, a grande rischio, di cui i genitori devono avere paura, un'età che non si sa come gestire. Va dunque guardata con timore, come una sorta di malattia necessaria, che sarebbe meglio non prendere, ma, inevitabilmente, prima o poi arriva e prima o poi, si spera, passerà. Una sorta d'interludio necessario per diventare finalmente grandi.

Dunque, un'età interludio, senza identità, sorta di età di mezzo sospesa tra un prima e un dopo.

Talvolta, va detto, emergono anche considerazioni positive; in particolare, e paradossalmente, la stessa insistenza sulla web generation, permette, in altri casi, di esaltare la capacità di muoversi sui nuovi media con una agilità mentale (il famoso *multitasking*) che gli adulti ammirano e per certi versi mitizzano. Di fatto però questa saltuaria positività del giudizio non aiuta a trovare una lettura strutturalmente positiva perché riflesso di una strategia che ha individuato i ragazzi come target economico privilegiato, con la benedizione, magari non del tutto convinta, dei genitori che finanziano questi piccoli nuovi compratori (iphone, cellulari, videogiochi ecc.).

In questo scontro tra negativo e positivo, dove il negativo emerge decisamente, per rimediare o comunque gestire questo momento senza identità, si delineano tre soluzioni:

- rigide regole di comportamento. Questo è, di fatto, il ritorno all'antico galateo/precetto, che risolve nella forma problemi che invece sono di sostanza (un esempio sono i consigli sul tempo massimo quotidiano da spendere al computer per non “ammalarsi di web”);
- l'autonomia a tutti i costi: essere indipendenti il prima possibile, avere spazi di autogestione sempre più ampi;
- sveltire gli studi attraverso una scuola lavorativa all'insegna del fare sperando in una rapida immissione nel mondo del lavoro.

Alla fine ciò che emerge è un quadro che lascia perplessi.

Innanzitutto per il modo in cui vengono presentati gli adolescenti: annoiati, senza regole, senza capacità di previsione, con un'emotività fuori controllo... Generici caratteri che, a ben vedere, si adattano perfettamente anche a moltissimi adulti. Ciò che manca è una serie di parametri utili a chiarirci e comprendere cosa sia l'adolescenza, la sua peculiarità. Perché sarebbe un'età così particolare?

Per altro, emergono anche numerose contraddizioni. Se, infatti, da una parte si lancia un *j'accuse* nei confronti dei genitori che lasciano soli i figli e che non li conoscono, dall'altra si invoca e si spinge verso una precoce autonomia, per non divenire “bamboccioni”.

Altra contraddizione: come abbiamo visto, gli adolescenti sono definiti adolescenti digitali, ora con valenza negativa, ora positiva. Ciò avviene senza porsi il problema di ciò che educativamente questa ca-

ratteristica (tanto che sia assunta come positiva tanto che lo sia come negativa) comporta, a cominciare dal porsi la questione di chi siano coloro coi quali condividono il tempo che vivono nel loro mondo virtuale. Il problema è che di solito esso viene condiviso solo con altri ragazzi. Senza dunque la possibilità di guardarlo da lontano, con sguardo critico. Questo mi sembra uno degli aspetti preoccupanti e inediti: la condivisione esclusiva con i gruppi di pari, tagliando del tutto fuori il mondo degli adulti.

Insomma per questa strada si finisce per riversare sull'adolescente tutto ciò che di negativo vi è nella società. Il percorso che viene proposto dai mass media è fortemente contraddittorio e confonde lanciandoci messaggi che vanno in ogni direzione. E, cosa incredibile, la via maestra proposta per risolvere questa "emergenza adolescenza" è spingere nella direzione di fare finta che questi problemi non ci siano, annullandoli attraverso pseudosoluzioni.

La prima di queste è l'imposizione di regole formali, cui il ragazzo, suo malgrado, deve abituarsi; altra via indicata è l'azione: bisogna smettere, si dice, di fargli perdere tempo a pensare, meglio farlo agire, fare in modo che le sue fatiche abbiano subito una ricompensa pratica. Un mondo con tante regole che egli deve rispettare, ma non capire, un agire che lo porta a vincere quella sua noia che può creare danni, e il tutto per portarlo quanto prima ad un'autonomia di gestione, anche economica, che ne faccia un essere realizzato.

Ma siamo sicuri che agendo in questo modo, cioè di fatto senza mai aver dato davvero ascolto ai motivi di quella noia, ribellione, inquietudine... abbiamo risolto il problema?

Trovo che in questi discorsi ci sia un elemento inquietante: la volontà di agire sui giovani con estrema leggerezza e al contempo estrema imposizione, come se le loro fossero tutte sciocchezze di un'età di passaggio. Tutto questo senza fare un passo necessario: mettersi in gioco e comprendere i loro legittimi desideri. Insomma, in sintesi estrema, *nell'immagine quotidiana* emergono due solitudini: da una parte, i ragazzi, annoiati, ribelli, frustrati persi nel web ecc., dall'altra, i genitori, che li lasciano soli, perché sostanzialmente non li considerano loro pari, mondo lontano e incomprensibile, dalla gestione troppo complessa, specie per chi ha già tanti problemi. Non emerge il concetto di relazione: è un mondo d'identità acquisite e indiscusse, non è un mondo da costruirsi insieme, un mondo di regole che nasca

dal di dentro. Le regole sono precetti da seguire acriticamente dando forma inevitabilmente a relazioni distorte.

L'altro aspetto inquietante è che chiunque, senza particolari competenze, ritiene di poter direzionare correttamente i giovani, sulla sola esperienza dell'età e di considerazioni spesso male o per niente argomentate. E alla scuola in tutto questo non viene assegnato alcun ruolo educativo: vista come il male necessario, per acquisire il pezzo di carta per entrare nel mercato e ottenere l'autonomia definitiva. Con quale scopo? Per realizzare sogni particolari? No, solo perché realizzando questa entrata nel mondo del lavoro i ragazzini la smettano di essere viziati e chieder soldi ai genitori.

Insomma alla fine è desolante vedere come un'età che si apre in forma esplosiva al sogno, venga smorzata e direzionata verso l'autonomia fattiva come massimo auspicio possibile e come tutta quell'ebollizione emotiva che quest'età giustamente si porta dentro venga dipinta come elemento negativo, rischiosa sciocchezza da cui scappare il prima possibile.

2. Calpurnia Virginia Tate

A questo punto dobbiamo porci un'altra domanda: ma la soluzione proposta è davvero in grado di eliminare noia, rabbia, frustrazione, violenza ecc.? Possibile che tutto fosse solo una questione di affermazione sociale ed economica? Il sospetto è che si stiano spostando sui ragazzi con forza e con frustrazione i modelli e i desideri degli adulti. E non stupisce nemmeno che, su queste premesse, tanti adulti, dotati di successo economico e sociale, conservino intatte quelle caratteristiche negative che vengono dipinte come terribili nei ragazzi, a partire dalla fortissima incoerenza e incapacità di avere un comportamento capace di rispettare gli altri.

Ma allora, dopo questo viaggio nel sentire comune, che d'altra parte è fortemente condizionante la percezione diffusa di adolescenza, quale può essere un approccio educativamente costruttivo alla questione?

Per rispondere utilizzo il caso di un'adolescente molto differente dall'immagine emersa da questo quadro, specialmente per i modi con cui ha gestito ed è stata aiutata a gestire la propria età. È una ragaz-

zina, si chiama Calpurnia Virginia Tate. È un personaggio di fantasia (Jacqueline Kelly, *L'evoluzione di Calpurnia*, Salani), ma così ben riuscito che è in grado di mostrarci efficacemente un modello alternativo e costruttivo.

La storia è questa: siamo nel 1899, in un paesino sperduto nella provincia americana; Calpurnia si sta avvicinando ai suoi dodici anni, età critica perché di solito segna l'inizio della "malattia" (anche se il dibattito su questo inizio è aperto!). Ebbene, Calpurnia dà i classici segnali di cambiamento che spaventano tanto i grandi: è irrequieta, inizia a sentirsi diversa dai suoi sei fratelli, diversa dai suoi genitori, inizia a non riconoscersi più nei modelli comportamentali che i genitori le offrono (ad esempio non sopporta l'idea di doversi esercitare nelle arti femminili, come il ricamo e il cucito; odia il pianoforte al cui studio è costretta dalla madre e soffre quella mezz'ora al giorno di studio come una tortura; si diverte se sceglie musiche moderne che risultano irriverenti nei confronti della musica classica che deve studiare ecc.). Insomma, iniziano in lei ad affiorare la noia e la ribellione.

La sua risposta istintiva è scappare nei boschi e guardare gli animali, i fiori, le piante, bagnarsi nel fiume perché Calpurnia ama tantissimo la natura e in questa si rifugia come il luogo che le dà gioia e serenità.

Dunque tutte le caratteristiche viste, unite alle sue continue fughe, ne fanno una perfetta adolescente a rischio, come diremmo oggi.

Un giorno il fratello preferito, che la osserva e la conosce (sottolineo questo dato relazionale) le regala un taccuino. Ecco, quel regalo segna la prima svolta della ragazzina: Calpurnia abbraccia il taccuino e se ne va trionfante verso la sua crescita. Ha trovato la sua strada: ogni giorno osserva la natura e descrive scrupolosamente, con ordine e senza noia, fatti (comportamento di animali, piante particolari ecc.) sul suo taccuino. Piccole cose, brevi schematiche osservazioni. Ma con costanza. Giorno dopo giorno.

La ragazzina si sta comportando in modo esemplare, perché ha già istintivamente saputo dare una direzione alla sua inquietudine, ha saputo capire cosa le piaceva, dunque ha dato forma ad una passione, e la sta coltivando con impegno. Sono scattati in lei alcuni elementi che la aiutano a crescere e a gestire la sua età attuale e le sue prossime età: la disciplina *in primis* che le viene dal desiderio di riempire

pagina dopo pagina il suo taccuino, dal suo caos emotivo trasformato in amore verso la conoscenza, verso la natura. Nel suo taccuino osserva e si pone domande, ma, “a nessuno, pensa, interessava aiutarmi a trovare le Risposte. A nessuno interessavano le Domande che io annotavo sul mio taccuino”. Permane, insomma, il senso di solitudine e contrapposizione.

Manca qualcosa: fino a questo punto Calpurnia è sola e il suo slancio potrebbe chiudersi o involvere in una direzione solipsistica, d’isolamento verso il mondo e gli altri. C’è però nella famiglia il Nonno, sempre chiuso nel suo laboratorio, cui nessuno può accedere. Il Nonno è un appassionato cultore di botanica, ma nessuno osa mai parlare con lui e lui porta avanti la sua passione senza farne nessuno partecipe. È un po’ il contraltare adulto di Calpurnia: anche lui isolato nella sua passione per la natura.

Calpurnia si sta ponendo una domanda, a cui non sa dare una risposta, riguardante i diversi tipi di colore delle cavallette che ha osservato vicino a casa. Si chiede, ma allora esistono due specie di cavallette? Pone la sua domanda a tutti in famiglia, ma tutti più o meno la prendono in giro. “Sondai tutti in casa (eccetto Nonno) per scoprire da dove venivano quegli strani esemplari gialli ma non seppero dirmelo. E non importava a nessuno”. Poi, si fa forza, vióla lo spazio del laboratorio e pone la domanda al Nonno.

Gliela pone intimidita, balbettando, mentre lui la osserva sorpreso e non la invita ad entrare. Dopo averla ascoltata si limita a risponderle: “Scommetto che un genietto giovane e sveglio come te riuscirà a capire. Torna e raccontamelo quando lo scopri”. Fine del discorso.

Calpurnia se ne va delusa continuando ad arrovellarsi. Quindi ha un’idea e capisce di aver colto la risposta.

Dopo una settimana trova il coraggio di tornare dal Nonno a spiegargli la risposta; gli spiega anche com’è arrivata a comprenderlo. Il Nonno stupefatto le chiede se ci è arrivata da sola, senza aiuto. In questo modo Calpurnia si è conquistata l’accesso al laboratorio del Nonno ed inizia così il loro rapporto, suggellato da un bellissimo regalo, il prestito di un libro preziosissimo da parte del Nonno, *L’origine della specie* di Darwin.

Tra i due cresce reciproca stima e rispetto, nonché interesse e curiosità. Il Nonno s’informa sugli studi della nipotina e, scandalizzato dall’ignoranza in cui la scuola la sta tenendo, inizia a raccontare:

le racconta dei grandi scienziati, delle loro opere e le loro giornate si muovono tra teoria e pratica, racconto ed osservazione.

Tra i due la complicità è sempre più forte: la bambina vede il nonno come un maestro ed un esempio e concentra la sua passione e gli sforzi per essere sempre alla sua altezza. Insomma si dà una disciplina che dà ordine e senso sempre più forte alla sua passione verso la natura.

Il Nonno, burbero e distante da tutti gli altri, si avvicina sempre di più a lei, ascoltando i suoi progressi, approvando le sue annotazioni e coinvolgendola nei suoi esperimenti (fino a perdere il senso della differenza d'età e facendole assaggiare il distillato di noci, con il risultato di crearle un vero e proprio fuoco interiore che la costringerà per un po' a letto! Il suo commento consolatorio: tranquilla, l'hai fatto per la scienza!).

Perché ho utilizzato questo esempio?

Perché se ne può fare un'illuminante rilettura educativa del nostro tema disegnando una singolare corrispondenza tra adolescenza e struttura dell'educazione. Calpurnia, infatti, ha tutte le caratteristiche dell'adolescente, che non sono solo e banalmente ribellione (la sua avversione per le convenzioni sociali cui è sottoposta) o insofferenza alle regole, ma si possono così riassumere:

- cambiamenti fisici e mentali incisivi e repentini;
- capacità e voglia straordinaria di darsi nuove regole, aprendo lo spazio del sogno e dilatando la realtà di fatto in realtà possibile (caratteristica questa che coincide esattamente con lo slancio educativo e anzi senza la quale non esisterebbe educazione e nemmeno conoscenza);
- sguardo critico verso il mondo che però non degenera in frustrazione (nome in voga oggi), ma trova la volontà di individuare delle nuove regole, una nuova direzione nella passione per la natura e per la botanica (in questo caso, ma ovviamente gli interessi possono essere di tanti tipi); anche questa forma di criticità, di ribellione per così dire strutturale che prende forma costruttiva e non distruttiva è caratteristica fondante dell'educazione;
- fiducia nell'impossibile. Siamo, come detto, nel 1899 nella provincia americana e il suo destino di donna è segnato. Ma Calpurnia non si adegua a questa realtà, che le viene presentata come l'unica possibile a scuola e nella famiglia; anzi crede con forza in ciò